

## LE PAROLE SONO PIETRE

MARCELLO SORGI

**A**lla vigilia del Family-day e delle manifestazioni a favore del riconoscimento dei diritti delle

coppie omosessuali, l'entra-  
ta in scena di Papa Francesco, sul controverso terreno delle unioni civili in discussione al Senato, è destinata a pesare moltissimo sulla complicata gestazione della legge. Fino a questo momen-  
to infatti - e con la sola ecce-  
zione del richiamo rivolto all'allora sindaco di Roma Marino per il suo frettoloso riconoscimento delle coppie gay - il Papa si era astenuto

dall'influenzare o dal pren-  
dere parte alle vicende politi-  
che italiane, anche quelle che, tocando problemi di fede e di coscienza, in passa-  
to avevano motivato l'intervento delle Gerarchie. Fino a qualche giorno fa, inoltre, un'intervista del segretario della Conferenza dei vescovi italiani, monsignor Galantin-  
o, aveva delineato un approccio laico alla questione: la Chiesa, in sostanza, rico-

nosceva il diritto del Parla-  
mento italiano a legiferare anche su una materia così delicata, limitandosi a rac-  
comandare di non confon-  
dere il riconoscimento di al-  
cuni diritti - ad esempio, era facile immaginare, l'assi-  
stenza sanitaria, o la rever-  
sibilità delle pensioni tra i componen-  
ti della coppia di fatto - con altri, tipo le ado-  
zioni, che si sarebbero ri-  
collegati a delicati problemi di bioetica.

CONTINUA A PAGINA 21

# LE PAROLE SONO PIETRE

MARCELLO SORGI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**T**rasparente era, poi, l'in-  
vito alle forze politiche,  
a trovare una mediazio-  
ne, un punto di incontro tra le  
diverse sensibilità.

Ma invece di favorire un chiarimento - difficile, se non impossibile, vista la radicalità delle posizioni in campo al Senato -, l'intervista del segretario della Cei aveva sollevato reazioni Oltretevere. Nel giro di pochi giorni, il presidente della stessa assemblea dei vescovi, cardinale Bagnasco, e l'ex-presidente, nonché teori-  
co della più rigorosa difesa dei «valori irrinunciabili» del cat-  
tolicesimo, monsignor Ruini, avevano replicato duramente a Galantino, invocando una più energica iniziativa della Chiesa sui cattolici italiani, dentro e fuori il Parlamento. Era sembrato tuttavia che il Papa non avesse accolto bene queste manifestazioni di dissenso. Poi, ieri, forse proprio per evitare di affidare il suo pensiero a voci o interpretazioni informali, Francesco ha deciso di far sentire forte e chiara la sua voce.

Va detto subito che un intervento come quello pro-  
nunciato davanti al Tribunale della Sacra Rota, anche se non conteneva un esplicito ri-

ferimento alla legge in di-  
scussione, potrebbe essere considerato un'ingerenza nella vita politica italiana. Il Papa, va da sé, ha pieno diri-  
to di rivolgersi ai fedeli - e lo fa continuamente in piena li-  
bertà -, ma allo stesso tempo non può ignorare, né il mo-  
mento scelto per pronuncia-  
re il suo severo richiamo a di-  
stinguere la famiglia da uni-  
oni di altro tipo, né il suo ruolo istituzionale di Capo di uno Stato straniero. Per ritrovare un analogo intervento, accol-  
to freddamente dall'allora presidente del Consiglio Ro-  
mano Prodi, che in polemica si definì «cattolico adulto», occorre tornare al 2007, a un'analogia contingenza poli-  
tica (allora le unioni civili si chiamavano Dico), a Papa Ben-  
edetto e appunto al cardinale Ruini, allora alla guida di una Cei battagliera.

Ma se Francesco, che aveva esordito con propositi opposti («Chi sono io per giudicare un gay?», aveva detto nel corso di uno dei suoi primi viaggi), e fi-  
no adesso aveva mantenuto un inappuntabile distacco dalle questioni italiane, ha de-  
ciso di tornare sui suoi passi, bisogna pur chiedersi perché lo ha fatto. E la risposta non può essere rintracciata solo nelle divisioni che sono affiorate tra le Gerarchie e nella ri-  
chiesta della parte più con-  
servatrice della Chiesa di far

sentire una e una sola voce, che non poteva non essere quella del Papa.

La verità è che tra i tanti - laici e non - che in questi gior-  
ni stanno seguendo l'evoluzio-  
ne del dibattito in Senato e lo scontro aperto nella società civile, forse anche il Papa s'è reso conto che una legge che nasca in queste condizioni, difficilmente sarà adatta a ri-  
solvere le questioni che è chiamata ad affrontare, e finirà col creare più problemi, in-  
vece di indicare soluzioni.

Basta solo riflettere sul percorso fatto fin qui dal disegno di legge Cirinnà. A inizio d'anno, non più tardi di due settimane fa, Renzi si era impegnato a sostenerlo, quasi come se si trattasse di un punto di programma del suo governo. Successiva-  
mente la ministra dei rap-  
porti con il Parlamento Boschi si era dichiarata a favo-  
re anche della «stepchild adoption», l'adozione del fi-  
glio del partner, che rappre-  
senta il punto più controver-  
so del testo. Subito dopo il governo ha preferito farsi da parte, lasciando al Parla-  
mento l'onere delle decisioni. E dopo un inconcludente confronto in commissione a Palazzo Madama, in cui, per inciso, ognuno è rimasto sulle sue posizioni, il testo è sta-  
to mandato in aula senza re-  
latore: un vascello alla deri-

va, senza nessuno che si as-  
suma il compito di spiegarlo ai senatori, discutere even-  
tuali emendamenti, difen-  
derlo o correggerlo, cercan-  
do il compromesso che fin qui non è stato individuato.

Resta a battersi per le unioni civili comprensive di adozioni la senatrice Cirinnà, che ha materialmente scritto la proposta di legge ed è sicura che a voto segreto il Senato la approverà. Ma i due maggiori partiti di governo e di opposizione, Pd e Forza Italia, sono divisi e hanno scelto di lasciare libertà di voto ai propri parlamentari, mentre tra gli altri ci sono quelli apertamente contrari (Ncd, centristi, Lega e Fratelli d'Italia) e quelli radicalmente favorevoli (la sinistra radicale). Nessuno è in grado di prevedere cosa verrà fuori dalle centinaia di votazioni che dalla prossima settimana saranno effettuate, per arri-  
vare all'approvazione di un testo, quale che sia, dal mo-  
mento che la legge alla fine sarà la risultante di alleanze estemporanee e fronti con-  
trapposti. Ma al contempo, ormai, nella confusione del momento, nessuno è più in grado di impedirlo.

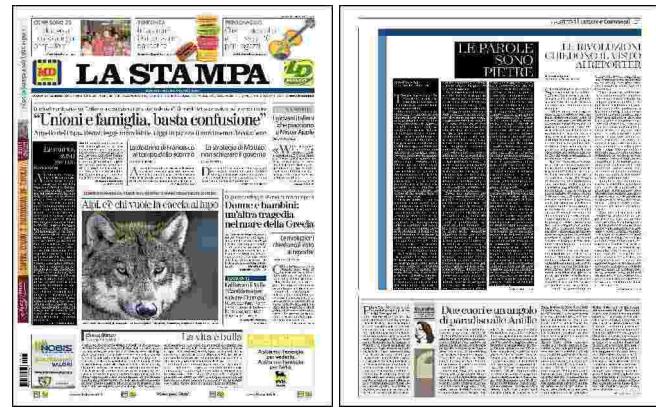
Così si spiega anche la se-  
conda parte dell'intervento del Papa, quella dedicata alle pa-  
role e alla necessità di farne sempre un uso accorto e ap-

propriato. E come se France-  
sco avesse voluto ricordarci  
che a volte, sempre più spesso  
ormai, le parole sono pietre.  
Mai come questa volta infatti  
la posta in palio non sono solo i

diritti delle coppie omosessua-  
li: sacrosanti, verrebbe da dire,  
se il termine in questo conte-  
nuto non fosse improprio. Ciò di  
cui si discute è il modo di farli  
entrare nel nostro ordinamen-

to, valutandone, oltre alla ne-  
cessità, anche l'aspetto poten-  
zialmente dirompente, e forse  
sto non fosse improprio. Ciò di  
l'opportunità di un inserimen-  
to graduale e ben motivato. Né

il divorzio e con l'aborto, senza  
riuscire a evitare che all'inizio  
si aprisse una guerra di religio-  
ne, ma anche facendo sì che  
potessero essere metabolizza-  
ti, come in seguito avvenne, da  
gran parte dei cattolici inizial-  
mente contrari.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.